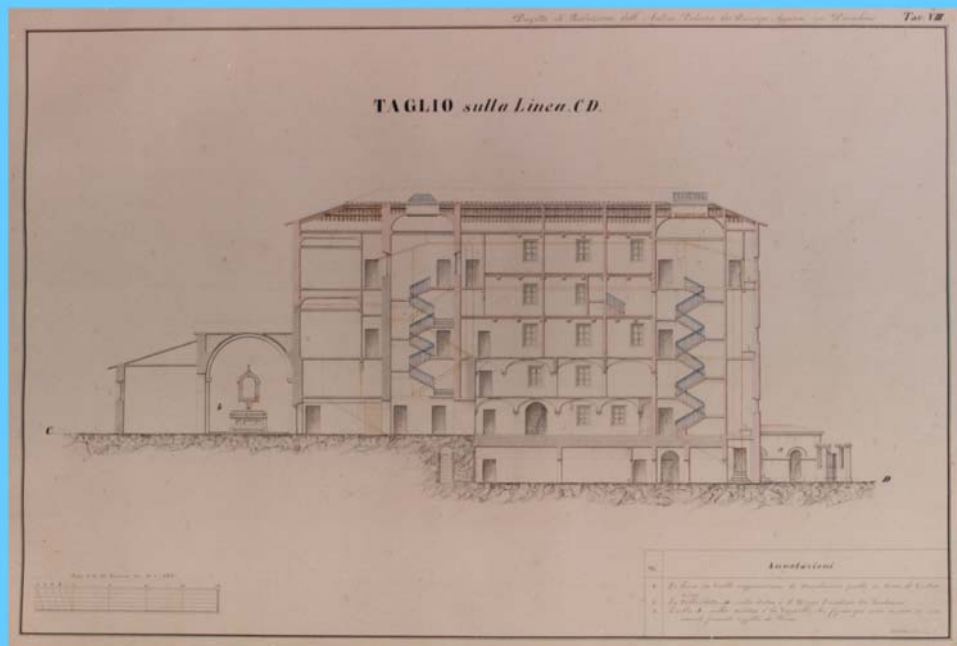


MAURO CARRARA

PIAZZA BOVIO
II°
(Piazzarella, Chiesa S. Lorenzo,
Palazzo Appiani, Teatro)



Settembre 2017

Mauro Carrara

PIAZZA BOVIO
II°

(Piazzarella, Chiesa S. Lorenzo, Palazzo Appiani, Teatro)

Settembre 2017

La Piazzarella

Nella compagine urbana la Piazza è uno spiazzo più o meno vasto, formante ambiente chiuso anche se non materialmente del tutto limitato da costruzioni, di concezione uniforme o no, ma avente sempre una composizione volumetrica caratteristica (...) esse non sono elementi nati per caso là dove parecchie strade si riuniscono, ma sono volutamente voluti (gli spazi), concepiti, composti e destinati a uno scopo preciso (...).

Così definisce la Piazza l'Enciclopedia UTET (vol. XIV, p. 539).

Ma la nostra è tutta un'altra cosa: non è stata costruita, non è delimitata e chiusa da edifici, non ha strade che vi confluiscono per necessità di circolazione!

Piazza Bovio è unica nel suo genere, bella ambientalmente, ma soprattutto naturale, nessuno l'ha costruita, se non la natura stessa che le ha fronteggiato uno scenario irripetibile, con le isole dell'Arcipelago Toscano, ed un mare sempre limpido; con le giornate assolate o fredde e nuvolose, con il mare calmo, agitato o tempestoso, dalla Piazza si gode uno spettacolo sempre nuovo ed affascinante.

E' uno sperone roccioso proteso sul mare, geologicamente formatosi nel corso di milioni di anni: (...) *associati a strati calcareo-argillosi sovrapposti all'arenaria eocenica predominante, compare nella punta di Falcone presso Cala Moresca e sotto la Rocchetta presso Piombino, il diabase (...) e calcare, appartenenti al quaternario antico, (...) lembi delle coste a meridione del promontorio si infiltrano internamente al promontorio stesso, invadendo anche parte della zona dove ora sorge Piombino* (Tesi di laurea di Yvette Batoni da Roit).

La Piazzarella era interessata dagli art. 21 e 29 del Regolamento Municipale del 1853, perché in questa piazza doveva essere lasciato a pernottare qualsiasi legno da tiro, dall'una di notte all'aurora, per tutti coloro che non disponevano di un luogo chiuso in Città. Anche i giunchi vi potevano essere esposti ad asciugare, purché messi alla minima distanza di venti passi dal palazzo Appiani. La disposizione riguardava soltanto i giunchi, perché per asciugare le paglie, fieni ecc. era destinato un altro spazio, e precisamente nel luogo chiamato proprio Piazzetta dei Fieni, e che si trovava al termine della Via del Fossato in angolo con Via Buia, dove si forma una piccola piazza. Purtroppo, con il tempo, il toponimo è stato dimenticato come altri che indicavano antiche Via e Piazze.

Nel corso degli ultimi dodici secoli la presenza antropica non ha fatto altro che ripianare con dei riporti le asperità della roccia, senza alcuna intromissione che ne stravolgesse la forma e la fisionomia che la fantasia locale vuole paragonare, nella forma, allo stivale geografico della nostra Italia. Personalmente preferisco l'immaginaria visione di un gabbiano ad ali spiegate che disegna la parte antica della Città, con il collo e la testa (la nostra Piazza), in un volo proteso verso il mare aperto.

Fino ai primi anni del Novecento soltanto la prima parte della piazza era agibile, un limitato fossato la tagliava in due: la parte terminale era occupata dalla rocca, mentre sulla prima insisteva il palazzo Appiani.

Nel 1907 si decisero importanti lavori per la trasformazione di questo palazzo, adeguandolo a istituto scolastico. I lavori interessarono anche le fatiscenti abitazioni a lui antistanti, e che insistevano anche per una parte di quello che oggi è il viale del Popolo. Non sappiamo quando si iniziò a costruirle; possiamo solo ipotizzare che fossero usate, in qualche modo, per le necessità del Bagno Penale che, nel primo Ottocento, il governo di Elisa e Felice Baciocchi eressero nel palazzo con le celle nel retro del palazzo stesso, nei locali ad ovest ora destinati ad abitazioni e ristoro; invece, nella parte frontale del palazzo, insistevano le amministrazioni e le abitazioni dei dirigenti e personale vario del Bagno. E' probabile che i locali di cui sopra fossero usati come misere abitazioni a partire dal 1865, quando migliaia di operai e loro famiglie vennero in Piombino per lavorare nelle nascenti industrie siderurgiche, non solo come locali abitativi, ma anche per essere la sede di varie attività artigianali.

Forse i lavori che ci interessano hanno una testimonianza anche nella data, 1906, che un muratore allora impiegato nella loro realizzazione, ha voluto tracciare nell'intradosso del primo arco subito dopo il termine della scalinata.

Da un articolo di Franco Simoncini apparso su *Costa Etrusca* dell'8 novembre 1967, apprendiamo che in uno di questi locali, ebbe sede la Biblioteca Popolare (sarà la Biblioteca Comunale), poi trasferitasi in Via Emilio Zola (ora Corso Italia) nei locali del futuro Cinema Sempione, infine in Via Giuseppe Garibaldi, per avere la definitiva locazione in Via Cavour nel 1952, dove ancora svolge la propria importante attività.

Con la delibera 8 giugno 1907 del Consiglio Comunale socialista fu deciso di cambiare nome alla Piazza, fino allora chiamata la Piazzarella, titolandola a Giovanni Bovio (Trani 1837 – Napoli 1903), parlamentare politico di fede repubblicana, formidabile oratore, autore di molte pubblicazioni di carattere sociale e filosofico.

Prima della costruzione delle scalinate che permettono l'accesso alla spiaggia, avvenuta negli ultimi anni Venti, in questo versante della piazza si scaricavano le acque luride cittadine: al termine della prima scalinata, nel muro è visibile un'apertura ora tamponata da dove usciva a cascata la raccolta delle fogne, che andava a cadere in una larga canale in muratura, ora parzialmente rimasta, ma quando ancora integra arrivava fino alla battigia del mare dove andavano a finire tutte le acque di fogna. L'intera canale è visibile nelle foto e cartoline d'epoca.

Fin dall'inizio del secondo conflitto mondiale furono costruiti i rifugi per la difesa delle persone dai bombardamenti aerei; una di queste gallerie fu realizzata nella parte est della piazza, al livello del mare, con una breve piazzola antistante ed un muretto per la difesa dalle onde marine, con due aperture per l'aereazione e una forma semicircolare, per una lunghezza di mt 74,5, e mt. 2,50 uguale per larghezza altezza. Si vedono anche due tentativi per proseguire la galleria fino al versante ovest della piazza, ma la consistenza della roccia costrinse a desistere.

Dal verbale che la Giunta Municipale tenne il 21 ottobre 1953, vol. 59, sappiamo che la costruzione di questo rifugio fu opera dell'impresa Puccini Aldo con atto di sottomissione in data 19 dicembre 1942, per l'importo previsto di £ 400.000.

La galleria fu usata dal Centro Velico Piombinese, fin dal 1948, quindi prima del riconoscimento ufficiale avvenuto nel 1950, per il ricovero delle proprie imbarcazioni e del materiale necessario all'attività velica. Quando nel 1953 il C.V.P. realizzò la sede, ora destinata a luogo di ristoro e promozione balneare, al piano terra c'era il bar molto frequentato, con tavoli, ombrelloni, con un juke box che allietava le serate passate in riva al mare.

Prima di questa attività, non c'era altra possibilità che portarsi da casa qualche bevanda fresca in una borsa piena di ghiaccio. Me negli anni Cinquanta qualcuno volle ovviare all'*inconveniente*, costruendo una cabina sulla spiaggia, per fornire bibite e granite con altri prodotti come dolciumi e frutta: cartoline d'epoca testimoniano la presenza della cabina di cui stiamo parlando.

Un altro punto di ristoro, Bar coperto da ombrelloni e teloni con sedie e tavoli, fu costruito nel 1948 all'inizio della piazza, poco distante dal termine del palazzo Appiani; era il ritrovo di molti piombinesi che volevano godersi il fresco serale in un ambiente senza pari. Fu demolito nel giugno 2008 quando la piazza fu oggetto di un radicale rinnovo.

Nel versante ovest della piazza fu costruito negli anni Trenta un capannone dall'Opera Nazionale Balilla (O.N.B.), istituita con legge 3 aprile 1926 n. 2247, finalizzata all'*assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù*, poi soppressa e confluita nel 1937 nella Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.). Uno dei tanti *metodi* del regime per annullare le menti fin dalla giovane età.

La retorica del momento si ispirava alla figura di Giovan Battista Perasso, detto Balilla, il giovane genovese che, secondo la tradizione, lanciò una pietra dando inizio alla rivolta contro gli austriaci nel 1746.

La Chiesa di San Lorenzo

Don Enrico Lombardi, storico e parroco della Cattedrale di Massa Marittima, nella sua *Piombino Sacra*, da alcune notizie della Chiesa molto interessanti:

All'atto della fondazione del Monastero (di S. Giustiniano di Falesia), nel castello di Piombino dovevano trovarsi già alcune Chiese, una delle quali con cura d'anime e plebana. Questa, probabilmente, era la Chiesa di S. Lorenzo, la prima parrocchia di Piombino . . . Si trovava forse vicino al mare . . . Era dedicata a S. Lorenzo, il Santo tanto venerato nel Medio Evo e nella Diocesi Massetana, titolare di parrocchie . . . era l'arcidiacono romano, martirizzato il 10 agosto 258 . . . condannato ad essere arso sopra una graticola.

Nelle pitture o statue il Santo viene sempre rappresentato insieme a questo strumento di tortura.

Più di un cronista e/o storico, fra i quali il più qualificato del primo Novecento fu il Prof. Romualdo Cardarelli, collocano la Chiesa al termine del Corso Vittorio Emanuele II, dove incrocia a sinistra Piazza Bovio.

Guardando il palazzo dove troviamo le pietre delle quali diremo in avanti, non possiamo non osservare le sue particolari scarpate, angolature e rientranze, con una forma muraria ben delineata verso sud, dove si trova in rilievo un quadrato sormontato da una verticale muratura: sembra di immaginarsi un'abside, poi stravolta con un diverso disegno.

Ciò che resta di materiale murario della Chiesa sono brevi filaretti che partono in elevato, di pietra calcarea alberese bianca; al vertice si trova una bozza di marmo con due fori laterali, resto di una epigrafe che la consunzione del tempo ha reso, purtroppo, illeggibile.

La sua vicinanza al porto la rese vulnerabile e obiettivo delle armi da fuoco pesanti nelle guerre che, particolarmente nel Quattrocento, interessarono Piombino. Verso la metà di questo secolo il campanile era pericolante, e la Chiesa in rovina, tanto che verso il 1468 il titolo di Pieve passò all'altra Chiesa dedicata a S. Antimo sopra i Canali, che si affacciava sul porto.

Non sono molte le notizie riguardanti la nostra Chiesa, e quelle rimaste le dobbiamo alla qualificata ricerca e studio della Prof. Maria Luisa Ceccarelli Lemut, pubblicate nel suo *Il Monastero di S. Giustiniano di Falesia e il Castello di Piombino. Sec. XI-XIII*, e che qui mi permetto di riportare fedelmente:

- pag. 23 – *Quale fosse la situazione generale, patrimoniale ed ecclesiastica del monastero . . . viene illustrato dalla bolla che, il 22 aprile 1138, il papa Innocenzo II inviò a Gherardo, abate del monastero di S. Giustiniano di Falesia. . . . La descrizione dei possessi del monastero comincia dunque, nella bolla di Innocenzo II, con l'enumerazione delle chiese: la chiesa di S. Lorenzo era la chiesa decimatrice di Piombino (non sappiamo però se a quell'epoca fosse già pieve) e si trovava all'interno del castello . . .* Nota 24 pag. 24 – *Si parla per la prima volta di "plebanus*

ecclesie de Plumbino” in una bolla del papa Innocenzo IV del 1248 . . . la chiesa di S. Lorenzo si trovava entro il castello: infatti il documento con cui Matilde del fu Franzoso confermò il 26 marzo 1199 la rinuncia compiuta dal marito Bargiacco a favore dell'arcivescovo di Pisa, fu rogato “in castro dicto Plumbino, in quadam domo dicti archiepiscopatus, que est iuxta ecclesia sancti Laurentii”. Inoltre il suddetto Bargiacco deteneva “de podere archiepiscopatus” un pezzo di terra “cum turre domo et omnia pertinentia, positum in castro Plumbino prope ecclesia sancti Laurentii”.

- pag. 27 – *Per quanto riguarda Piombino, cioè quello che era stato il possesso più importante del monastero, ai monaci, dopo le permuta del 1115 e del 1135, non era rimasto molto: un sesto della corte per l'intero 'dominico', e la chiesa decimatrice del castello, S. Lorenzo; poiché il papa concesse che nessuno potesse costruire nuove chiese in Piombino senza il consenso dei monaci, questi vi esercitavano la giurisdizione ecclesiastica esclusiva. Delle altre chiese appartenenti al monastero, nessuna era pieve.*

- pag. 40/41 – *Il 26 marzo dell'anno seguente (1199), a Piombino, in una casa - appartenente all'arcivescovado e posta presso la chiesa di S. Lorenzo, la moglie di Bargiacco, Matilde, compì la medesima rinuncia fatta dal marito a Pipino del fu Enrico Ferioli, visconte dell'arcivescovo. Il giorno seguente il visconte Pipino entrò in possesso di un pezzo di terra nei confini di Piombino, e di un altro pezzo di terra con una casa, posto nel castello presso la chiesa di S. Lorenzo, beni che Bargiacco deteneva “de podere archiepiscopatus sancte Marie”, cioè dal complesso dei beni arcivescovili di Piombino.*

- pag. 59 – *Segue poi l'elenco dei possedimenti del monastero, sostanzialmente i medesimi delle bolle precedenti, con l'aggiunta dei mulini posseduti in Campiglia e della cappella di S. Antimo di Piombino, dipendente dalla chiesa di S. Lorenzo . . .*

Vi sono però in quest'elenco di beni alcune varianti, a cominciare da Piombino: . . . que habetis in territorio dicti castri, ecclesiam sancti Laurentii castri prefati cum capella sancti Antimi, dependente ad ipsa, cum terris, possessionibus et omnibus pertinentiis suis. . . .

- pag. 79 – *Il papa Alessandro IV, confermando il 23 maggio 1258 da Viterbo alla badessa di Falesia tutti i beni e i privilegi precedentemente goduti dai Benedettini di Falesia, nominò espressamente la chiesa di S. Lorenzo di Piombino con la chiesa di S. Antimo da essa pertinente e con le decime del castello. . . .*

- pag. 79/80 – *L'ultimo documento che possa dare qualche notizia sulla giurisdizione ecclesiastica dei Benedettini di Falesia è una lettera inviata dal papa Alessandro IV il 18 ottobre 1259 da Anagni alla Badessa di Falesia: gli abati benedettini di Falesia, secondo un'antica consuetudine, “de antiqua et approbata hactenusque pacifice observata consuetudine”, visitavano le chiese loro appartenenti, cioè le chiese di S. Lorenzo e di S. Antimo di Piombino e altre nelle diocesi di Massa Maritima e Volterra, e ne ricevevano “procuraciones, ratione visitationis”, ossia donativi in occasione delle visite. . . .*

Il Palazzo Appiani

Alla fine del secolo XIV nella Città di Pisa e nel suo contado molti erano i dissensi tra gruppi di famiglie, l'una contro le altre, per ragioni politiche o economiche. Le due fazioni, *Raspanti* e *Bergolini*, si contrastavano anche per la loro diversa posizione nei confronti delle potenze esterne alle quali far riferimento per accordi militari e commerciali: Milano e Firenze.

Il Signore pisano Gherardo Appiani era favorevole al ducato lombardo anche per tradizione di famiglia, e per il suo carattere poco determinato e forte nelle proprie convinzioni ma, soprattutto, non in grado di fronteggiare i dissidi interni, il 18 febbraio 1399 concluse la vendita di tutto il territorio pisano a Gian Galeazzo Visconti di Milano, per la forte somma di 200.000 fiorini d'oro. Cifra che non è mai stato chiarito del tutto se fu interamente versata; comunque la cessione ebbe il beneplacito dell'Imperatore Venceslao che autorizzò anche la nascita della nuova Signoria che Gherardo volle come proprio possedimento.

Consegnata la Città di Pisa ad Antonio Porro, ambasciatore dei Visconti, il 26 febbraio l'Appiani partì via mare, seguito da una corte di famiglie a lui fedeli, per giungere a Piombino il giorno dopo o, al massimo, la mattina del 28. Fu la nascita della Signoria di Piombino che, per intercessione del Conte di Virtù fu elevata al titolo di Contea Imperiale.

Era una fascia costiera toscana che, per facilità, possiamo definire dall'attuale confine con il Comune di S. Vincenzo, fino a Punta Ala.

Piombino ne era la capitale, e comprendeva Populonia, Vignale, Suvereto, Follonica, Scarlino, Badia al Fango, Buriano, e le isole Elba, Pianosa e Montecristo. Il 6 giugno 1400 si aggiunsero Valle e Montione acquistate dalla famiglia massetana dei Todini.

E' naturale che in precedenza Gherardo abbia inviato a Piombino dei suoi emissari per identificare il palazzo nel quale fissare la propria dimora.

Tra i palazzi del Due/Trecento che allora dovevano essere presenti in Città, l'Appiani elesse a propria dimora il Palazzo situato nella Piazzarella (attuale Piazza Giovanni Bovio). E' l'edificio che ancora oggi si identifica come il Palazzo Appiani.

La scelta fu certamente consigliata, oltre che per le proprie dimensioni capaci di ospitare una reggia, anche per la sua posizione strategica: non lontana dal Palazzaccio residenza dei Priori; adiacente alla Chiesa di S. Lorenzo Pieve cittadina; resa sicura dalla presenza al vertice dello sperone roccioso sul quale si trovava il palazzo della Rocchetta, che controllava tutto il traffico navale che si svolgeva nel canale tra Piombino e l'Elba, e dall'altra rocca, detta Rocca di terra, sita nella collina di S. Maria, ora Cittadella. Probabilmente questa Rocca fu demolita negli anni Sessanta del Quattrocento, quando Iacopo III Appiani incaricò lo scultore, architetto e urbanista Andrea di Francesco Guardì di costruirgli la nuova sua sede, che scelse la collina di S. Maria per la nuova dimora. Il palazzo Appiani scelto da Gherardo era ben situato

anche perché da lì si controllava il porto dove si svolgeva tutto il traffico marittimo, sia militare che civile.

Posizione sì strategica, ma indifendibile perché sita nel centro della Città e soggetta ai pericoli di eventuali sommosse interne.

Nel corso dei secoli il palazzo è stato più volte soggetto a mutamenti strutturali, per i quali abbiamo una prima notizia nell'immediato insediamento di Gherardo. Le informazioni che abbiamo ci sono date dalla *Storia manoscritta di Piombino* del dottor Corsi Pier Domenico, poi riprese dal Cesaretti e Cappelletti: ... *dei tesori che trasportò da Pisa, se ne servì per fortificare, e ripulire Piombino, e specialmente per migliorare il Palazzo di sua ordinaria abitazione.*

Un grande portale contornato da bozze di pietra serena, la cui serraglia doveva avere scolpito lo stemma degli Appiani, immette in un corridoio di notevoli proporzioni voltato a botte, dove sono ancora presenti delle cornici modanate. Il successivo lungo corridoio con volte a crociera, era un porticato con colonne e capitelli in pietra serena ancora visibili nelle tamponature avvenute in tempi successivi, porticato che immetteva in un cortile ora definito da un muro, ma che nei secoli passati lo era da una ringhiera, come dimostrano le stampe ottocentesche.

Entrando dal grande portone si aveva subito una immagine della grandezza del complesso al piano terreno, perché oltre i due corridoi voltati diversamente, si poteva scorgere il cortile affacciato sul porto, con la vista che spaziava sul mare fino all'isola di Capraia.

Nel piano interrato del palazzo si trovano le così dette *segrete*, che non sono altro che dei vani di servizio per il deposito di materiali vari, ma soprattutto per la conservazione di generi alimentari per la differente temperatura che vi si registra: un lungo corridoio con volta a botte la cui uscita è sulla Via G. Mazzini (l'antica via Balestriera per la presenza, forse, di locali destinati a questi armati), con alcune stanze voltate che arrivano fino alla Piazzetta del Mare, dove ora si insedia il Museo dell'Istituto di Biologia ed Ecologia Marina, lo stesso che occupa tutto il secondo piano con laboratori ed uffici. Al piano terreno e primo si trovano le sale espositive ed uffici comunali.

Alcune stanze delle segrete sono corredate da un sedilo in muratura, costruito quando furono destinate a rifugio per la difesa dalle incursioni aeree dell'ultimo conflitto mondiale. Qui trovarono *casa* provvisoria molte famiglie nei secondi anni Quaranta del Novecento e, subito dopo, vi si insediò la piccola industria per la confezione di *acqua gasata Bertoni*.

Le segrete possono essere considerate le originali fondamenta della costruzione trecentesca.

Dagli anni Settanta del Quattrocento quando gli Appiani lasciarono il palazzo per trasferirsi nella nuova residenza della Cittadella, l'edificio asselse vari usi, primo fra tutti quello di essere la sede di rami cadetti e collaterali della famiglia Appiani, ma anche dei successivi Signori Ludovisi e Boncompagni-Ludovisi. Furono destinati anche a magazzino della Comunità, residenza per ospiti e notabili. Nel Settecento ci sono precise informazioni d'archivio che mettono in luce un aspetto poco conosciuto

della vita sociale piombinese: il Teatro, del quale illustreremo le fasi della propria attività.

Nel piccolo edificio annesso al palazzo dalla parte Sud, ora locale per la ristorazione, c'era la Cappella di Palazzo dedicata ai SS. Rocco e Sebastiano con un piccolo ospedale destinato al ricovero dei bisognosi. L'altare della piccola Chiesa è ben disegnato dall'ingegnere Enrico Martini nel 1856 in un suo progetto, poi non realizzato, di trasformazione del palazzo destinato ad uso uffici, sale comunali ed abitazioni per gli impiegati.

Durante la dominazione di Elisa Bonaparte e di suo marito Felice Baciocchi, nel 1808 il palazzo fu sede del Bagno Penale, chiuso definitivamente nel 1826, le cui celle di segregazione erano collocate negli edifici annessi al palazzo stesso nella parte Ovest. Nei primi anni del Novecento il palazzo diventò scuola tecnica, rimasta tale fino agli ultimi decenni del Novecento.

Per ricordare e onorare i piombinesi caduti nella prima guerra mondiale, il 24 maggio 1922 fu inaugurata la grande lapide di bronzo murata nella facciata del palazzo, opera dello scultore fiorentino Raffaello Romanelli. In un primo elenco di caduti risultanti a quella data, sono incisi i nomi di 96 piombinesi e 15 di Riotorto. Dello stesso artista sono le due fiaccole aggiunte il 4 novembre 1923 su commissione della Federazione Italiana Arditi d'Italia di Piombino. In realtà i caduti nel conflitto furono 241, come risulta dall'elenco nella Cappella dei Caduti, nella Chiesa di S. Antimo Martire. La differenza è dovuta al fatto che nel 1922 risultavano effettivamente caduti quelli della nostra epigrafe, con molti altri soldati dichiarati *dispersi in guerra*. Nel 1937 al momento della costruzione della suddetta Cappella, dopo quindici anni, molti di questi ultimi furono confermati *deceduti in guerra*.

Lungo le scale, tra il secondo ed il terzo piano, nel 1918 fu murata una lapide di marmo per ricordare Ferruccio Niccolini, al quale fu intitolata la scuola tecnica: ingegnere capo del Comune di Piombino, morì il 15 ottobre 1915 mentre nel suo ufficio stava definendo una relazione sulla trasformazione del servizio della pubblica illuminazione della Città. Esponente del socialismo nazionale e della massoneria; sotto il bassorilievo del busto, si vedono incisi il compasso e la squadra, simboli della massoneria stessa.

Nella parte ovest del palazzo, e precisamente in Piazzetta del Mare sopra l'attuale ingresso al n. 1, si trovava la scala a doppia rampa che portava alla sede del sindacato locale sotto la chiostra del soprastante palazzo. Sempre molta affollata per la presenza della moltitudine di operai dipendenti delle locali industrie siderurgiche, fu al centro delle manifestazioni (anche tragiche per la morte di un giovane operaio), relative ai grandi scioperi del 1910 e 1911. Sono molte le foto e cartoline d'epoca che testimoniano questi fatti.

Il Teatro

L'ASCP (Archivio Storico della Città di Piombino), noto come la “Casa delle Bifore”, conserva molti documenti e libri che sono un prezioso patrimonio culturale a disposizione di chiunque voglia studiare il passato storico della Città, del suo territorio e non solo.

Alcune sue carte mettono in luce un aspetto della vita sociale piombinese del Settecento poco conosciuto e studiato: il Teatro.

Il secolo XVIII è particolarmente ricco di informazioni circa le spese e le entrate per la sua gestione, interventi di allestimenti, opere rappresentate, ecc. Nella seduta del Consiglio 7 maggio 1724 si propone di “rimettere in piedi il Teatro (...) nel salone grande del Sig. Gio. Carlo Pistoni alla Piazzarella”. L'indicazione ci dà due preziose notizie:

1 - “rimettere in piedi” significa che in precedenza già esisteva il Teatro a Piombino;
2 – lo stesso Teatro era sistemato nella Piazzarella, dove il “salone grande” o “stanzone” non poteva essere che uno dei grandi vani al piano terra del palazzo Appiani, unico da sempre esistente nella piazza, bisognoso di lavori per rimetterlo in sicurezza.

Di seguito mi limito a riportare quanto di interessante è emerso dalla ricerca e lettura dei documenti, in ordine cronologico;

Al nome SS.mo di Dio e di S. Anastasia Nostra Patrona. Levatosi di nuovo in piedi il suddetto Sig. Cap. Marco Aurelio Filiani, e sentita l'esposizione dei Sig.ri Padri Anziani di rimettere in piedi il Teatro per le Commedie nel Palazzo del Sig. Gio. Pistoni, gli parebbe bene all'esponente se così paresse alle Signorie Loro, che si rimettesse in detto luogo, con che si riconoscesse, se il tetto fosse buono, e che non sia capace di far qualche rovina, che la Comunità non deva spendere per il risarcimento, e mettere in piedi il teatro se non qualche cosa di poco rilievo e al più pezze sei, con che si obblighino li padroni della Casa, e Stanzone di lasciare per sempre in piedi il palco a disposizione di questa Comunità, con darle una recognitione di pezze due l'anno rimettendosi. Fu messa a partito la suddetta proposta, e fu vinta con tutti i voti favorevoli, eccetto uno contrario (...). In oltre rappresentano alle Signorie Loro, come l'anno scorso, havendo comprato questa Ill.ma Comunità il Teatro per le Commedie e presentemente alcuni di quelli Signori Cittadini ne vorrebbero fare una, e più per comun divertimento, e proseguire ogni anno quando il palco stia fermo, per ciò si propone alle Signorie Loro, che si accomodi a spese di questa Comunità nel salone grande del Sig. Gio. Carlo Pistoni alla Piazzarella, che essendo in accomodato non si averà a soggiacere a spese o pure in altro modo che le Signorie Loro comanderanno, con la condizione che prima sia fatto visitare il tetto di detto stanzone da maestri rimettendosi. Al some SS.mo di Dio della Glorios.ma Vergine S.ma e di S. Anastasia Protettrice.

(ASCP, Piombino, Consigli, 7 maggio 1724, vol. 44, pg. 107 e 108).

I documenti che seguono, riportati integralmente o parzialmente citati, sono tratti da: ASCP, Piombino, Affari Diversi, Vol. 143, pp. 23/62.

. (p. 24). *Ill.mi Signori Anzianj e Consiglieri e Rappresentanti l'Ill.ma Comunità di Piombino.*

Giuseppe Frangialli umilissimo servo delle V.S. Ill.me brevemente espone, come ritrovandosi il loro Pubblico Teatro affatto distrutto, ed inabile a pù potervi rappresentare, ed essendo il medesimo tanto costato alla Comunità, e di tanto profitto alla Gioventù, e Pubblico innocente, decoroso divertimento alli abitanti di questa Nostra Città, ed essendovi ora attualmente di passaggio un Professore di Pittura, desiderando l'Oratore migliorare detto Teatro, che pertanto supplica umilmente le Signorie Loro Ill.me volerle accordare un aiuto di sole Lire Settanta per potere nella ventura Primavera dare una rappresentazione al Pubblico col Teatro in stato, quanto lo potrà permettere la ristrettezza della domanda che della Grazia qua Deus.

La nota dell'archivista precisa: *Esibito questo dì 3 marzo 1773. Memoriale del Frangialli per il Teatro.*

. (p. 25). *Giuseppe Frangialli offerisce per la prima Domenica di Maggio far recitare in questo Pubblico Teatro la Commedia intitolata Alipa Re del Perù o sia La fede nel Matrimonio. Interlocutori: Alipa Re del Perù, Doriene sua Consorte, Icobate Principe di Kanca, Giacone General d'Armi; vestiti alla peruviana. Olinda schiava di Don Chisciotte, vestiti all'Europea. Bagoa Nano dell'isola di Cuba.*

Per fare detta Commedie è necessario porre in ordine il Teatro mancante di tendoni di prospettiva, che uno di Civile, ed uno di Camera, con le Arie corrispondenti ed essendo ora in Piombino un Pittore farebbe due Teloni al prezzo di Lire Sessanta delle quali per sola manovra viene a mancare molto denaro per le tele e per gli altri assettimi, che a ciò provvederassi coll'aiuto dell'Ill.ma Comunità, e dei Signori Amanti di tale onesto divertimento colla condizione che la Comunità stabilisca un custode per la conservazione delle robbe del Teatro, che il Frangialli offerisce, regalare al Teatro medesimo tutti gli abiti teatrali in altro tempo fatti per uso del medesimo. Esibito questo dì 14 marzo 1773.

. (p. 26). Anno 1765. *Ill.mi Sig.ri PP. Anziani. Gio. Batta Bettini, umilissimo servo delle SS.LL. Ill.me, le narra come darebbe un pubblico divertimento nel corrente Carnevale una commedia intitolata La vedova scaltra, se le SS.LL. Ill.me accordassero all'oratore, come impresario la solita illuminazione del Teatro, e quelle altre poche spese, che ivi occorrer potessero per ritornarlo a segno che il tutto a Lire Trentacinque ascender può, il divertimento farebbe gratis, e perciò supplica le SS.LL. Ill.me di quanto sopra, che della Grazia qua. Deus.*

Da questo e da altri documenti appare la figura di un vero e proprio impresario teatrale e che le Commedie venivano rappresentate, il più delle volte, durante il Carnevale. In quest'ultimo caso si metteva in scena la Commedia in tre atti di Carlo Goldoni, rappresentata per la prima volta nel 1748, riportando un immediato ed enorme successo.

. (p. 27). *Entrata delle recite già fatte nel Carnevale dell'anni 1774 e 1775, e nella primavera dell'anno 1774, come segue appresso cioè:*

- . *Dalla Recita del 20 Gennaio 1774 intitolata “Il Cavaliere Napolitano in Costantinopoli*, £ 17.16.8
- . *Dalla Recita del 30 Detto, come sopra*, £ 24.16.8
- . *Dalla Recita del 3 Febbraio, come sopra*, £ 7.12.4. *Dalla Recita dell'11 Maggio intitolata “L'apparenza inganna”*, £ 37
- . *Dalla Recita del 19 Giugno intitolata “L'armar fra l'armi”*, £ 9.10
- . *Dalla Recita del 21 Detti, come sopra*, £ 5.10
- . *Dalla Recita del 29 Gennaio 1775 intitolata “L'uomo imprudente”*, £15.15
- . *Dalla Recita del 31 Detto, come sopra*, £ 12.03.4
- . *Dalla Recita del 16 Febbraio, come sopra*, £. 13.15.4
- Per una Somma Entrata pari a £ 143.18.4*
- . (pp. 28,29,30,58,59,60). Le spese in totale furono £ 263.00.4, le entrate £ 143.18.4, con un passivo di £ 119.2.
- . (p. 32). Nota di spese per un totale di £ 22.4.4 e il Conto dell'Ill.mo Signor Camillo Parrini, sotto il 18 Marzo 1775.
- . (p. 33). Anche il 22 Marzo 1780, presentano ai Padri Anziani e Consiglieri la perizia preparata da Francesco Melelli per i lavori da farsi al Teatro Pubblico.
- . (p. 35). Alcuni Consiglieri chiedono il rimborso delle spese fatte per le rappresentazioni delle Commedie durante il passato Carnevale. Domandano che siano fatti dei lavori al Teatro Pubblico, per quelle Commedie che intendono fare nella futura primavera. Quanto sopra è *Presentato nel Consiglio questo dì 22 Febbraio 1780*.
- . (p. 36). Conto di £ 85.5 del pittore Giuseppe Terrieri, presentato alla Comunità di Piombino il 1 Gennaio 1791, per la fornitura di tela da lui dipinta per il Teatro Pubblico.
- . (pp. 37 e 38). Cammillo Parrini, Direttore del Teatro Pubblico di Piombino scrive ai Padri Anziani di Piombino e Consiglieri della Comunità il 10 Maggio 1792, supplica di pagare un altro lavoro di pittura del Terrieri per la somma di £ 111.12.
- . (p. 39). 1799. Filippo Maresma scrive ai Padri Anziani e Colleghi. Per il Carnevale è disposto a fare rappresentare varie opere al Teatro Pubblico, purché la Comunità provveda al riattamento dello stesso che, evidentemente aveva bisogno di lavori e restauri.
- . (p. 40). Gaetano Veglianti scrive il 3 Gennaio 1796 ai Padri Anziani e Consiglieri della Città di Piombino, chiedendo in affitto per tre anni il Pubblico Teatro per le Commedie e le feste da ballo, pagando cinque scudi l'anno.
- . (p. 41). Giuseppe Lochman scrive ai Padri Anziani della Città di Piombino. Con altri piombinesi vorrebbe fare delle recite nel Pubblico Teatro durante il Carnevale. Domanda il permesso, assicurando che le spese relative ai “necessari accomodi” saranno a suo carico. “Esibito in Piombino al Consiglio dì 20 Gennaio 1800. G. Minelli Cancelliere”.
- . La nota a p. 44 conferma che prima del mese di maggio 1724 si eseguivano lavori per conto del Teatro: “Adì 23 Febbraio 1724. Conto di tutte le robe provvedute da me Natal Giuseppe Bichi per servizio del Teatro di questa Ill.ma Città. - Elenco di lavori

per l'importo totale di £ 348.12.5". Dovevano essere lavori e forniture di una certa consistenza, perché la somma non era poca cosa.

. (p. 45). Nel 1761 "alcuni soggetti" scrivono agli Anziani e Consiglieri per fare tre recite della Commedia "La Madama Ciana" nel Teatro Pubblico per il Carnevale, domandando che lo stesso fosse provvisto di tendoni, cordami e illuminazione.

. (p. 46). 28 Aprile 1790. Il muratore Francesco Maggi presenta il conto per £ 40, dei lavori fatti al Pubblico Teatro.

. (p. 49). Il muratore Antonio Luvisioni presenta il conto di £ 4.10 per lavori fatti al Pubblico Teatro (1761).

. (p. 60). "18 Febbraio 1775, per libbre 9 candele di seve a soldi 9 la libbra prevista per la Commedia intitolata 'La Sposa Fedele', che non fu recitata per essere stata impedita dall'Ill.mo Sig. Governatore Generale Bertoni (...)".

I M M A G I N I



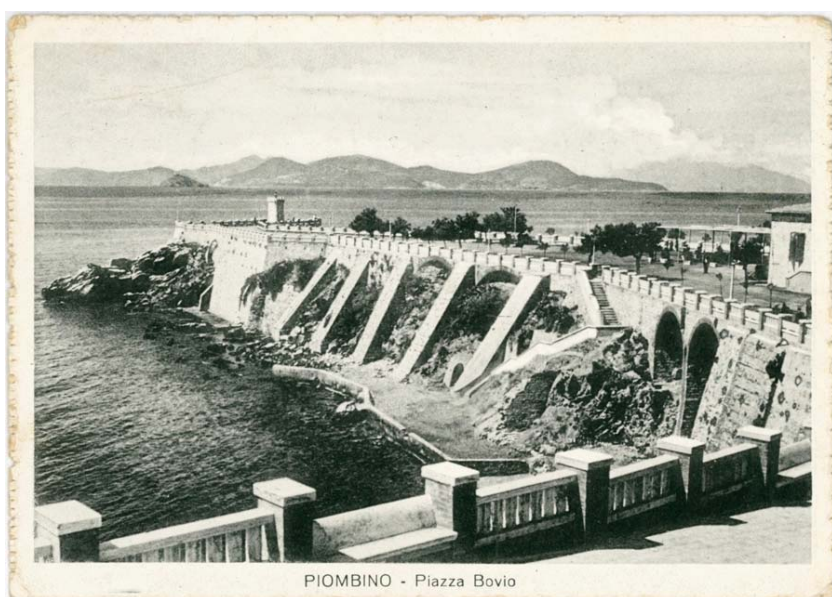
Palazzo Appiani già trasformato in edificio scolastico, di fronte le case a picco sul mare che saranno poi demolite.



Le case da demolire e sulla spiaggia l'intera canale che portava i liquami in mare.



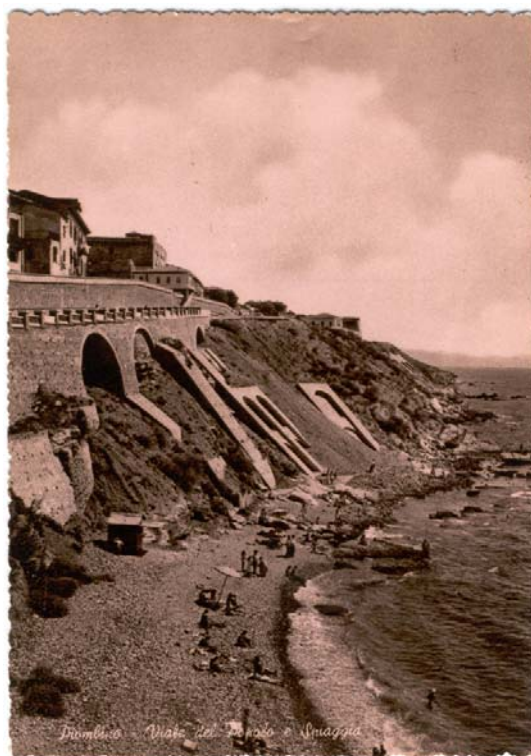
Resti delle scalette ancora oggi visibili utilizzate per accedere alle casette e laboratori.



I rifugi anti-bomba con piazzetta delimitata dal muretto per proteggerli dai marosi.



Brevi filaretti in elevato di pietra calcarea alberese bianca, unici resti murari della chiesa di S. Lorenzo.



I barbacani costruiti negli anni '30 e la cabina / bar per la ristorazione.



Sede del Sindacato Operaio.

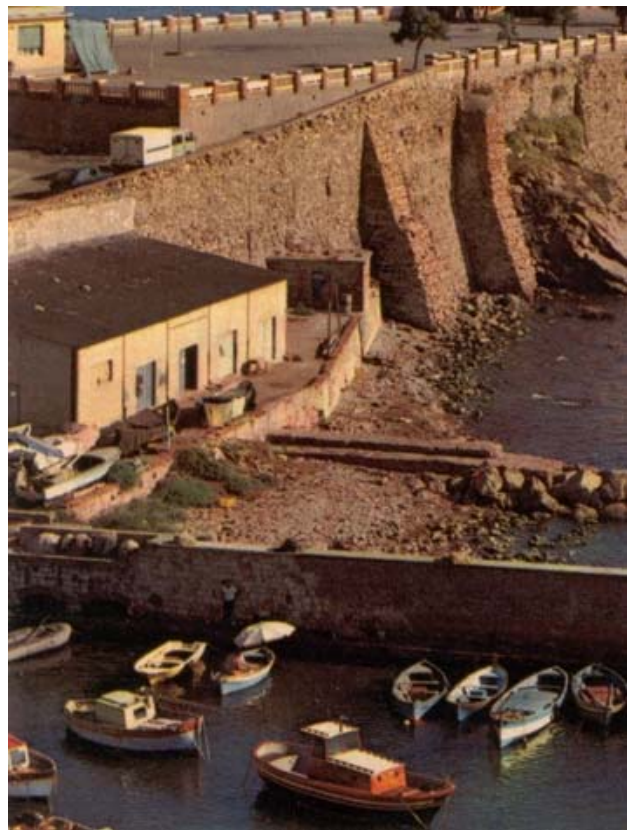
Il Palazzo Appiani prima della trasformazione in edificio scolastico.



Il palazzo Appiani con l'originale scalinata di accesso.



*1922. Prof. Raffaello Romanelli.
Bronzo in memoria dei caduti piombinesi
nella Prima Guerra Mondiale*



*Sede dell'Opera Nazionale Balilla,
oggi sede del Circolo "Il Porticciolo"*



*Il "barrino" costruito nel 1948 e demolito nel giugno
2008*

Referenze fotografiche:

- Archivio Luigi Baggiani, che ha curato anche la grafica.

In copertina:

Progetto (non realizzato) per la riduzione del palazzo dei principi Appiani. Perizia
Ing. Enrico Martini, Siena 4 dicembre 1858.
(ASCP, Cassettiera stampe e disegni).